

Stato contro Chiesa l'eterno dualismo nel saggio di Zecchino

APOLLONIA STRIANO

«La perpetua lotta di Stato e Chiesa è l'opposizione di coscienza e azione politica da una parte e coscienza e azione morale dall'altra», aveva osservato Benedetto Croce.

Si trattava del perpetrarsi del contrasto tra «potenze umane, che compongono nel loro nesso e nella loro dialettica l'unico processo del volere e fare umani: vita che sale a moralità e moralità che si traduce in vita». La contrapposizione tra questi due termini – manifesto e tratto identitario della storia occidentale – ha impedito che uno di essi potesse prevalere definitivamente, o essere soppresso e soccombere all'altro. Su questo nucleo tematico il senatore Ortensio Zecchino, storico del Diritto e professore presso la Federico II e il Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha costruito il suo avvincente saggio Gregorio contro Federico. Il conflitto per dettar legge, per circoscrivere le origini di un dualismo tanto insanabile quanto stimolante. Federico II per primo aveva ritenuto di poter esercitare l'attività legislativa in autonomia, senza dover seguire altre indicazioni che il suo arbitrio.

Era legittimato dal duplice ruolo di re del Regno di Napoli e di imperatore del Sacro Romano Impero. Questa seconda carica ne avrebbe garantito l'attitudine di "rispettoso custode" dell'ordine naturale-divino. Contestava al papa il tentativo di interferire e controllare, per svolgere la missione di "custode del custode". Dal canto suo, Gregorio IX

temeva che il progetto di Federico II potesse essere ben più programmatico e organizzato di quanto lasciasse ipotizzare. Così era: l'imperatore stava approntando una Costituzione ampia, con caratteristiche tali da poter essere considerata universale. Per questo affermò la derivazione del suo *imperium romana*, ovvero da un'antica e plebiscitaria delega ricevuta dal popolo. Da questo passaggio veniva escluso il riconoscimento del potere della Chiesa e la *libertas ecclesiae*. Il papa provò a

bloccare Federico, indirizzandogli parole durissime – "persecutore della Chiesa" e "sovvertitore della libertà pubblica" – e agitando la terribile minaccia della scomunica. In questa battagliera disposizione, lo stesso Gregorio IX perseguiva un intento politico, il disegno di una Chiesa non più assoggettata al potere terreno ma titolare e giudice di se stessa. Se l'imperatore vagheggiava la reggenza del mondo, il papa era certo di poter presiedere e controllare uno spazio ben più vasto, quello dell'"orbe cristiano". Il carteggio intercorso tra i due tra il 1231 e il 1239, quando Federico fu colpito dalla seconda scomunica, è attraversato da una sotterranea ma palpabile tensione, che spingeva gli ambiziosi antagonisti a procedere fino alle estreme conseguenze. Federico tentò un decisivo affondo con la lunga missiva del 1236, introdotta da una formula retorica complessa: "Al santissimo signore e padre in Cristo, Gregorio, per grazia di Dio sommo pontefice, Federico, per la medesima grazia imperatore rassegna salute e riverenza". In questa soluzione equilibrata alludeva al corollario cavalleresco e riconduceva alla volontà divina non solo l'autorità del papa ma anche la sua. Gregorio non retrocesse. Del resto, per ciascuno dei due abbandonare le proprie posizioni avrebbe implicato l'assunzione di una responsabilità ancora più grande e insostenibile: quella di sottrarsi alle impercettibili leggi della Storia.

La scheda

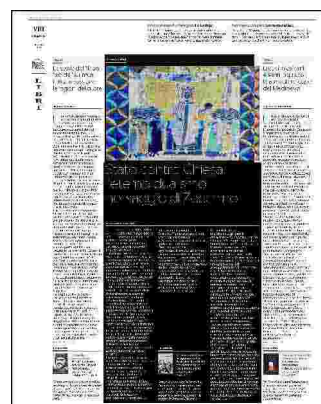


Ortensio Zecchino
Gregorio contro Federico. Il conflitto per dettar legge
(Salerno editrice)
pagine 285
euro 22

Gregorio IX contro Federico II. Il Papa contro l'imperatore, cioè l'eterno dualismo tra due poteri e soprattutto il potere di "dettare legge" è al centro di questo bel saggio di Ortensio Zecchino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le recensioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284